



LA VENERE TERRESTRE

Il Labirinto in Marine e paesi

di Durlo

Nel 1858 fu pubblicato a Genova, per i tipi della tipografia Lavagnino, il libro *Marine e paesi* di Giuseppe Revere (Trieste 1812, Roma 1889) noto scrittore dell'epoca, costretto allora a soggiornare nella nostra città a seguito della sua condotta nel 1848-1849. Si tratta di una raccolta di impressioni su cose e persone di Genova e dei luoghi vicini, interessanti perché viste con gli occhi di un «foresto», anche se Revere spende molte pagine (troppe per i nostri gusti) in digressioni storico-letterarie che al lettore attuale non dicono nulla.

È curioso, però, che inizi a parlare di Genova in questo modo: «Un dì nel quale mi pareva che l'animo avesse gran bisogno di ritemprarsi con le prime ricordanze della vita, mi diedi a girar quella parte delle mura di Genova che guarda al mare. Il quale alla loro falda rotto dagli scogli naturali, e da quelli gettati ad arte, veniva borbottando il suo consueto saluto alla terra. Sceso dal colle di Sarzano, giunsi sulle mura che là vanno abbassandosi, e m'avviai pel luogo detto delle Grazie, dal quale vi da negli occhi il mare spazzato. Pasciuto da quella vista, passai di poi per un acervo di case chiamate il *Laberinto* [sic], ove vanno a perdersi le tante volte certi marinai, i quali scampati alle burrasche del mare, per gli spalancati favori di certe femmine, lasciano qui rotto il timone, e malconce le altre parti della loro povera nave.

Qui sta di casa la *Venere terrestre* della quale parlai ne' miei *Bozzetti Alpini*, e dalle vetrate della sua dimora dietro le quali esercita i cupi magisteri dell' arte sua, guarda alla Venere Afrodite che viaggia gli oceani sovra una conchiglia a vite, ad elice. Sotto le finestre passeggiano talfiata e soldati e gabellieri, co' quali pare che le male femmine non abbian cosa alcuna a spartire; poiché le loro mercatanzie non entrano in porto franco. Non so dove abbiano i magazzini; ma mi vogliono dare ad intendere non li chiudano mai, nè giorno nè notte; allo stesso modo non so di qual sorta e bontà siano le loro merci, tuttavia credo le vendano a straccia mercato, se debbo far giudizio dalla loro apparente miseria»¹.

Un tale inizio dà una certa idea delle inclinazioni di Giuseppe Revere, confermata dai *Bozzetti alpini* che,

